

**GIUSTIZIA.** L'ANM APRE, IL PD NO E PRESENTA PIÙ DI MILLE EMENDAMENTI

# Il decreto cambia ma serve la fiducia

■ In un'aula deserta, il sì al lodo Alfano "scarica" il blocca-processi del decreto sicurezza e al posto della norma che serviva per il processo Mills spuntano adesso due emendamenti che a detta della maggioranza, dal guardasigilli-ombra Ghedini al sottosegretario all'Interno **Mantovano** e al presidente della commissione Giustizia Bongiorno, recepiscono «le critiche dell'opposizione». Dall'Anm sono così arrivate soddisfazione e aperture: «Netto miglioramento». Al contrario il Pd non si smuove dalla linea dura. Sostiene **Mantovano**: «Il decreto legge sulla sicurezza è composto in larga parte da disposizioni che il governo Prodi aveva concordato con i sindaci o che aveva recepito dalla commissione Antimafia, senza riuscire ad approvarli. Il Pd finora lo ha contrastato perché vi era stata inserita la norma sospendi-processi. Oggi il governo la riformula, recependo per intero orientamenti consolidati in più di un ufficio giudiziario, a cominciare da Torino: è una riformulazione che va verso la migliore funzionalità dei processi. Il Pd non ha più alibi e se volesse porsi in sintonia con i propri elettori dovrebbe votarla. Contrastare la logica di Piazza Navona impone questo atto di coerenza».

Lo stesso Ghedini, intervistato da *SkyTg24*, ha poi spiegato il cambio radicale del Pdl: «È una riformulazione dell'emendamento in cui rimane fermo il principio generale di dare priorità a determinati processi, cioè ai processi più gravi, ma si dà assoluta discrezionalità ai dirigenti degli uffici, quindi ogni singolo tribunale farà la propria valutazione su come gestire i ruoli d'udienza. Non c'è più una norma rigida che impone determinate decisioni, ma ogni singolo tribunale potrà attagliare la norma alle sue esigenze». Poi lo specifico del provvedimento:

«Rimane ferma la sospensione della prescrizione nei casi di rinvio e quindi non c'è nessun documento per la persona offesa che potrà trasferire l'azione in sede civile con tempi dimezzati. A noi sembra una soluzione che tiene conto delle critiche che erano state avanzate e della funzionalità dei processi e dei tribunali». Poi Ghedini respinge l'equazione lodo uguale blocca-processi e fa anch'egli un appello all'opposizione: «L'opposizione aveva fatto una polemica sbagliata su queste norme. Il lodo Alfano ha una precisa funzione, mentre il blocca-processi serve a far sì che si possano celebrare i processi davvero urgenti. È certamente diversa la norma così come verrà approvata da quella che era passata in Senato, quindi io penso che anche l'opposizione potrà tranquillamente votarla».

Nella riformulazione del blocca-processi, chiamato anche Maddalenum dal nome del procuratore torinese, viene introdotto il criterio di rinvio, non più la sospensione automatica, e la discrezionalità nel chiedere il rinvio dei reati che rientrano al 2 maggio 2006 (la legge dell'indulto) passa ai giudici. Cambia dunque il termine per il rinvio dei processi che passa dal 30 giugno 2002 al 2 maggio 2006. Inoltre la durata del rinvio passa da 1 anno a 18 mesi. Resta la priorità per i processi dei reati di maggiore gravità sociale, come quelli commessi in violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro e, più in generale, per tutti quelli che prevedono pene superiori ai 4 anni di reclusione (mentre prima le pene erano di 10 anni). I reati con pene inferiori ai 4 anni, invece, possono essere rinviati secondo «i criteri e le modalità individuati dai dirigenti degli uffici». A loro spetta il compito di stabilire se, come e in che termini rinviare i pro-

cessi, anche se all'imputato è sempre consentito rinunciare al rinvio e chiedere la celebrazione del processo.

L'esame generale del dl iniziato ieri a Montecitorio si concluderà all'inizio della prossima settimana e molto probabilmente il governo porrà la fiducia, come annunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito: «Se dovessimo porre la fiducia, sarebbe esclusiva responsabilità dell'opposizione. I 1.200 emendamenti presentati sono ingiustificati e sproporzionati. Il Pd ne ha presentati 1075. È come se volessero la fiducia, perché non vuole esserci il disagio di votare norme che si condividono». Il Pd, infatti, insieme con la dipietrista Idv, sembra assestato ancora sulla linea dura. Ecco Minniti e Tenaglia, rispettivamente titolari dell'Interno e della Giustizia nello *shadow cabinet* veltroniano: «Con le proposte di modifica al decreto sicurezza di questa mattina c'è una limitazione dei danni rispetto al testo iniziale, ma non sono affatto risolti tutti i problemi. Giudichiamo un errore non aver perseguito la strada più giusta: quella del ritiro degli emendamenti blocca-processi». Senza contare che restano forti i sospetti sul collegamento tra approvazione del lodo e nuovi emendamenti: «L'unica cosa chiara che emerge dall'atteggiamento della maggioranza è che i passi indietro che sono stati fatti sono legati all'aver strappato l'immunità per il presidente del consiglio con il cosiddetto lodo Alfano». Passi indietro che per il capogruppo dell'Idv Donadi spiega con toni più forti: «Il premier era pronto a mandare al macero centomila processi e a lasciare liberi stupratori, rapinatori, ladri, sequestratori di persone per salvare se stesso. Ottenuto il riscatto e cioè il lodo Alfano, probabilmente lascia libera la giustizia e lascerà celebrare quei processi perché tanto si è già messo in salvo». ■

